L'AMICO DELL'UOMO

COMMEDIA DI SENTIMENTO

IN MUSICA

Da Rappresentarsi

NEL

TEATRO IN S.ta RADEGONDA

La State del 1808.

MILANO.
Dai Torchi DOVA;
Contrada S. Rafaello, Num. 998.

L'AMICO DELL'UOMO

COMMEDIA DI SENTIMENTO

IN MUSICA

Da Rappresentarsi

NEL

TEATRO IN S.ta RADEGONDA

La State del 1808

MILANO
Dai Torchi [illegible]
Contrada S. Raffaello, Num. 998.

ATTORI.

IL BARONE di Belprato, sotto nome di ANSELMO

Il Sig. Fabrizio Piacentini

GERNANDO Padre d' Isabella

Il Sig. Gaetano Marconi

ISABELLA

La Signora Giuseppa Marconi

IL SIGNOR DURANDO Padre di Riccardo

Il Sig. Gaetano Perelli

RICCARDO

Il Sig. Pietro Petrignani

VOLPINO Foriere del Signor Durando

Il Sig. Gaetano Marconi suddetto

La Scena é in un Villagio nei contorni di Tolosa

La Musica è composta dal celebre Maestro Ferdinando Orlandi *al servizio di S. A. I. il Vice-Re d' Italia.*

ATTORI.

IL BARONE DI BELLPACO, sotto nome di ANSELMO

Il Sig. Fabrizio Piacentini

GERNANDO Padre d' Isabella

Il Sig. Gaetano Marconi

ISABELLA

La Signora Giuseppa Marconi

IL SIGNOR DURANDO Padre di Riccardo

Il Sig. Gaetano Perelli

RICCARDO

Il Sig. Pietro Petrignani

VOLPINO Foriere del Signor Durando

Il Sig. Gaetano Marconi suddetto

La Scena è in un Villagio nei contorni di Tolosa

La Musica è composta dal celebre Maestro Ferdinando Orlandi al servizio di S. A. I. il Vice-Re d' Italia.

ATTO UNICO.

Il teatro rappresenta un giardino in casa di Gernando, a sinistra del quale evvi un casino in qualche eminenza, e di cui è praticabile la porta. Di dietro ad esso v'è la casa d'Isabella, e dalla parte opposta un cancello di ferro, che mostra condurre al villaggio.

SCENA PRIMA.

Riccardo, ed Isabella.
Riccardo esce dal cancello, ed è agitatissimo.

Ric. Dunque non v'è più speme ....
Destin tiranno .... oh Dio!
Quanto s'accresce in me l'affanno mio!
Ma perchè di mia colpa,
Se pur colpa ho nel cuor, vittima deve
La mia sposa cader. Amor possente,
Deh! volgi a noi meno severo il ciglio:
Tu scorgi due fedeli in tal periglio.
Se pietade, o dolce amore,
Tu non porgi al mio desio,
La concedi all'idol mio;
Chiedo sol per lei pietà.
Ma qual di lieta speme
Raggio per me s'accende!
Pace quest'alma attende;
Più tema il cor non ha.
Cangeran le mie vicende,
E propizio amor sarà.
E Isabella!... Ah tacendole chi sono;
E quì fingendo d'essere un pittore,
Mi fo reo doppiamente innanzi a lei!
Ma pur convien ch'io parli ...
Ma cosa veggo oh Dio!
Ecco che a me sen vien l'idolo mio.

Isab. Lungi da te, mio bene;
Non so trovar contento
Ah! quale in cor mi sento
Affetto lusinghier.

Ric. Vicino a Te, mia vita,
Sento una gioja in petto
Sola tu sei l'oggetto
D'ogni mio bel piacer.

a 2.

Oh come in sen quest'alma
A palpitar mi sta!
Per te la dolce calma
Il cor trovar non sa.

Isab. Mio bene!

Ric. Mio tesoro!

Isab. Che dolci amplessi!

Ric Oh dei!

a 2.

Ah! dire io non saprei
Di me che mai sarà!

Isab. Ma tu sospiri?

Ric. Oh dio!

a 2.

Idolo del cor mio!
Più bel piacer di questo
Chi mai trovar saprà?

a 2.

O dolce oggetto
Di questo cuore
Fra il caro affetto
D'un vivo amore
Lieta quest'anima
Alfin sarà.

SCENA II.

Isabella dalla casa, e detto.

Ric. Ah sposa!...
(*agitatissimo nell'andarle incontro.*

Isab. Zitto!...
Guai che sospetti alcuno, che noi siamo
Maritati in segreto
Finchè non è il momento.
Ric. O ciel!...
Isab. Cos' hai?
Ric. Ah!..,
Isab. Parla.
Ric. Tu ben sai,
Che Gernando tuo padre
(Benchè contro tua voglia)
Disse di maritarti.
Isab. Sì, ma adesso
Egli è andato a Tolosa, e ben lontano
Vedo il caso.
Ric. Lontano!
Isab. E che!...
Ric. Di certo
Venni a saper, che quì, forse a momenti,
Egli torna con quel, che ha destinato
Darti in isposo.
Isab. Oh dio!
Ric. Tremo da capo a piè.
Isab. Ripiego.
Ric. E quale?
Isab. Senti ciò che l'amor mi suggerisce.
Sai che abbiamo affittato quel casino
A quel signor Anselmo,
Che vien a prender l'acque
Ogn' anno quà. Egli tutto
Può sullo spirto di mio padre. È tanto
E clemente e benefico ed umano,
Che vo a lui confidarmi, e mi lusingo,
Che moverò il suo core
A implorarci perdon dal genitore.
Ric. Tu mi dai nuova vita...
Isab. Eccolo. Torna
(*osservando dal cancello.*
Dal suo passeggio. Mettiti in disparte,
Lascia ch' io parli, ed, al momento, un cenno

Ti farò per l'oggetto
Che mi venga al cimento ad ajutare.
Ric. Da te in tutto mi lascio regolare. (*si ritira.*

SCENA III.

Il Barone dal cancello, e detti.

Isab. Dammi spirto, e consiglio, o amor di sposa!
(*esce il Bar. non vedendo Isab.*
il Bar. Campagna benedetta!
Quanto rimiro in te tutto m'alletta.
Isab. (Egli è d'allegro umor. Coraggio.)
(*s'avanza a poco a poco.*
il Bar. E questo
Delizioso casino!... oh oh!... mia cara
Isabella ... buon giorno.
Isab. Vi son serva.
il Bar. Vi son serva?... Cioè?... non mi sembrate
Del vostro buon umore.
Isab. Ah!...
il Bar. Sospirate!
Perchè?... fissate gli occhi in terra?... meglio?..
Guardatemi ... Gli è ver che non son giovane
Ma non sono già un orso.
Isab. Anzi non trovo
Maggior piacer che quello di mirarvi ...
E vi guardo ... e vi fisso ...
il Bar. Me ne accorgo ...
(Veh! Spalanca un par d'occhi!...) Voi avete
Certo a dirmi qual cosa.
Isab. E quale! e quale!
il Bar. Dunque a voi, che v'ascolto.
Ric. (Siamo al gran punto! Io tremo.)
Isab. Io..
il Bar. Avanti ...
Isab. Io ...
il Bar. Ebben?...
Isab. Io ...

il Bar. Io ?... son io.
E voi? ... Voi siete voi. Che novità!
Isab. Signor Anselmo!... siete così buono!
il Bar. Grazie.
Isab. Si generoso! ...
Sì dolce ... sì amoroso ...
Che ...
il Bar. Cosa ?... (Saria bella !... eh via, pazzie!)
Sicchè ?
Isab. Non ho coraggio.
il Bar. Oh! m'offendete.
A prova ben sapete
Quant'amo vostro padre, e stimo voi.
Sbrigatevi, parlate.
Isab. Dunque sentite. A forza vuol mio padre
Darmi uno sposo, e a forza
Quel di Ricardo ancor vuol dargli moglie
Onde ... in tal caso ... assai stringente ... noi
Vedendo ... che ... (oh rossore !...)
il Bar. Ma questo poi !...
(*con qualche impazienza.*
Isab. No, no. Parlo, o signore.
La bontà che mi donate
A parlar mi dà vigore.
Deh voi primo cominciate
Generoso a perdonar.
Quel Ricardo che v'ho detto,
Quell'amabile pittore,
Che passando m'ha veduta,
Che sentì destarsi amore,
Che in me accese eguale affetto,
Che un bel core andò spiegando,
Che quest'alma andò allacciando,
Ch'è modesto com'è caro ...
il Bar. Ho capito bello, e chiaro.
Quel pittore e quel bel core
V'hanno fatto innamorar.
E siccome il padre vostro
Ha su me gran confidenza.
Voi bramate ...

Isab. Signor sì ...
(con passione, che va crescendo.
il Bar. Che gli chieda ...
Isab. Signor sì ...
il Bar. La licenza ...
Isab. Signor sì ...
il Bar. Di sposarlo ...
Isab. Signor no.
il Bar. Che! sposar non lo volete?
Isab. Ah signore! è cosa fatta.
il Bar. Senz'assenso di suo padre!...
Isab. Ah! neppur mio padre il sà.
il Bar. O donna imprudente
O figlia distratta
Dal primo dovere
Terribile!...
Isab. È fatta!...
(affannosamente, e incalzando.
il Bar. Che se dal dovere
Vi siete sottratta,
E un padre oltraggiaste
Sì amabile ...
Isab. È fatta!...
il Bar. L'esempio ne' figli
Sì pessimo ...
Isab. È fatta!...
il Bar. Sì pessimo esempio
Seguendosi ...
Isab. È fatta!...
Il Bar. S'è fatta tenetela,
Restate, godetela ...
Che farvi non so.
(per andare. Isab. il trattiene.
Isab. Ah no che tenera
Vi parla già
Per me nell'anima
Bella pietà.
(il Bar. si concentra in se stesso, e va commovendosi gradatamente. Isab. fa cenno a Ric. che s'avanzi, ed

ambedue, a suo tempo sorprendono il Barone.

il Bar. (È pur male aver un core !...)
Isab. (Parmi questo il bel momento ...)
il Bar. (Mi ricordo anch' io d' amore !...)
Ric. (Tremo tutto di spavento !...)
il Bar. (Quand' è fatta, è fatta, e addio !)
Isab. (Fa coraggio, o sposo mio ...)
il Bar. (Poveretti !...)
Isab. e Ric. (Su, tentiamo ...)
il Bar. (Fo già un bene ...)
Isab. e Ric. (Ardire; andiamo.)
Ah signore !... (*supplichevolmente.*
il Bar. Cosa fate ?
Isab. e Ric. Deh signor ci proteggete !...
(*baciandogli le mani.*
il Bar. Eh no no che mi stroppiate ...
Isab. e Ric. Per pietà mel promettete.
il Bar. Tanto fa, gli parlerò ...
Di placarlo tenterò ...
Isab. e Ric. Uomo raro ! cor perfetto !
Mille volte benedetto?
il Bar. Ma se basta ... tropp'onore !...
Isab. e Ric. È dovere ... ci salvate ...
il Bar. Via coraggio, via sperate,
Tutto in ben terminerà,
Isab. e Ric. Ah sì sì, che per voi spero
Di goder felicità. (*Is. e Ric. partono.*

SCENA IV.

Il Barone, poi Volpino.

il Bar. O Gioventù imprudente ! Io son contento
Di viver quivi incognito fuorchè
A Gernando padron di questa casa,
Se si fosse saputo,
Che io sono il Barone di Belprato
Non m' avrebbe l'arcano confidato.
Sì, quando vien Gernando

Tentiamo questo ben ..:

Vol. Olà! di casa!...

(*uscendo impetuosamente dal cancello*)

Olà!...

il Bar. (Chi è mai quest'uomo sì furioso!...)

Vol. Elà! dico!...

SCENA V.

Isabella, e detti.

Isab. Chi è quì?...

Oh! voi Volpino!...

Vol. Presto, che smontato
È il mio padrone dal suo tiro a quattro
Per fare alquanti passi,
E per farsi veder, ma è quì a momenti.

Isab. Scrisse che non venìa che da quì a un mese..:

Vol. Non serve niente. È quì. Voi preparategli
Il solito Casino.

Isab. Ma il Casino
È per un mese già affittato.

Vol. Diavolo!
Il Casino al padron! Guardate bene!...:

(*andando.*

Il Casino!... Il Casin!... Presto ch' ei viene.

(*parte dal cancello.*

SCENA VI.

Isabella, e il Barone.

il Bar. Ah ah!... è smontato dal suo tiro a quattro
Onde farsi veder!... Chi è mai quest'uomo?

Isab. Egli è il signor Durando di Tolosa
Uom fatto ricco da un momento all' altro,
Impiegato assai bene,
E del quale mio padre è quì Fattore.
Ah guai, o mio signore
Se non trova!... ma voi siete padrone
Per un mese ...

il Bar. Eh Isabella mia carina
Ogni vostro timor cacciate in bando.
Cedo il casino al mio signor Durando
Isab. O quante grazie! In casa nostra avrete
Un degno appartamento ...

SCENA VII.

Durando introdotto da Volpino, e detti.

Dur. Io vo il casino ...
(di dentro e forte.
Per bacco!... vo il casino!... *(esce senza badare al Bar. che lo saluta civilmente.*
Avreste forse
(a Isab. con caricata alteriggia.
Avuta la imprudenza ... ma non credo ..
Sono il signor Durando!
Isab. Signor mio ...
il Bar. (Godiam l' originale.)
Dur. Quì si sta fabbricando il mio Castello ...
Io son frattanto senz' abitazione ...
Quì, voi sapete ben, che tengo e case,
E casette, e casoni ...
Isab. Ma se lascia ...
Dur. Che ho tante possessioni,
E tanti lavoranti ...
Che i ragazzi, e le donne
Mi vogliono veder ... che la mattina
Per consolarli tutti in una volta
Veder mi faccio dal balcon ... Per bacco!...
Non è il signor Durando un babbuino,
E con lui non si scherza. Io vo il casino.
Isab. Ed il casino è suo.
Dur. Ma non dicesti?... *(a Volp.*
Volp. Ella mi ha detto ...
Isab. È vero: era affittato
A quel signor Anselmo per un mese:
(accenna il Bar. cui da Dur. vien data un' occhiata importante.

Ma desso ...

Dur. Tosto che venir intese
Quivi il signor Durando ...

Isab. Egli ...

Dur. Per bacco!
Sono il signor Durando.

Isab. L'ha ceduto.

Dur. Bravo, bravo! Per bacco! Io vi saluto.
(*al Bar. in aria di confidenza.*

il Bar. Son suo servo. (o che tomo!)

Isab. Vo intanto a preparare nel casino
Quanto per lei occorre. Andiam Volpino.
(*entra nel casino con Volp.*

SCENA VIII.

Il Barone, e Durando.

Dur. Bravo signor Anselmo,
Bravo per bacco! Voi conoscerete
Chi è il signor Durando, onde ...

il Bar. Io davvero
Non sapea ch' esistesse.

Dur. Oh, oh!... di donde siete?

il Bar. Di Parigi.

Dur. Nè là?... Parmi impossibile!...
Nè là?... Cappita!... è nuova!...
Nè là il signor Durando?

il Bar. Là non si sà ch' esista...

Dur. Per il signor Anselmo. Cogli Anselmi
Non ho che fare, e voi
Siete il signor Anselmo.

il Bar. (È ben impertinente!)

Dur. Onde il signor Anselmo non sa niente:
Ma per suo ben, con pochi cenni io bramo
Or aprirgli il cervello.

il Bar. Ebben, sentiamo.

Dur. A Parigi alloraquando
Se ne va il signor Durando,
Viene accolto con onore

Dalla prima nobiltà.
Ma la classe degli Anselmi
Non lo vede, e non lo sa.
Caro il mio signor Anselmo,
(con derisione superba.
Tu che vieni da Parigi,
La Duchessa di Frontelmo
Dimmi un poco, come sta?

il Bar. La signora di Frontelmo?
(con aria d' indifferenza.
L' ho protetta in un affare.

Dur. (La signora!... l' ha protetta?...)
(sospeso un poco.
Ed il Conte d'Altomare?...

il Bar. Ah! il mio amico! ... Sta benone.
(Dur. va confondendosi.

Dur. (Il suo amico!...) e il Duca Ormondo?

il Bar. Mio cugino?... quel mattone?
(ridendo un poco.

Dur. (Quel mattone! suo cugino!)

il Bar. (È confuso il Durandino.)

Dur. Voi però il signor Anselmo (*indecisam.*
Vi chiamate ...

il Bar. Ma il casato
È Barone di Belprato ...

Dur. Quel signore sì potente!
(con isbalordimento.

il Bar. Sono quello certamente ...

Dur. Ah perdoni sua eccellenza,
(con riverenze caricate.
Fu per sbaglio in verità.
(Ah che ho fatto! che bestiaccia!...)
(con segreto dolore, ed il Bar., che l' osserva, ride nascostamente.
Le si vede il grande in faccia ...
(E gli affari che ho alla corte!...)
Si conosce in lei l' uom forte!...
Se comanda quel casino,
Se ne fa pregio ed onore
Or Durando ...

il Bar. Gran signore!
Dur. Che signor! servo umilissimo
Al Barone colendissimo
Cui dinanzi mi sprofondo
Colla debita umiltà.
(Ah che proprio un Bertoldino
Divenuto io sono quà.)
(*entra nel casino con riverenza ec.*

SCENA IX.

Il Barone, e poi Riccardo.

il Bar. Ah ah? il signor Durando! S'è impaurito
Al suon del mio casato.
(*esce Riccardo dalla casa.*
Oh andiamo a riconoscere le stanze
In casa ... (*per entrare.*
Ric. Non vi serve più il casino?
il Bar. No, perchè venne or ora
Certo signor Durando ...
Ric. Chi?...
il Bar. Durando ...
Un gonfio susurrone
Cui l'ho voluto cedere per bene
Della famiglia, e andar quì mi conviene.
(*entra in casa.*

SCENA X.

Riccardo, poi Isabella.

Ric. Giusto cielo! Mio padre?... Quì mio padre!...
D'un mese anticipò la sua venuta!...
Quì nessuno ancor sa
Ch'io gli son figlio. Ma Isabella ... oh Dio!...
Ho a scoprirle chi son? .. tacer deggio?...
(*esce Isabella dal casino.*
Isab. Riccardo, è quì venuto ...
Ric. Mi fu detto ...
Lo so ...

Isab. Perchè tal turbamento?
Ric. (All'arte.)
Isab. V'è qualche novità?
Ric. Sì ...
Isab. Qual mai?
Ric. Sappi ...
Isab. Parla, via presto ...
Ric. Quel signor Durando ...
Isab. Ebbene! ...
Ric. Egli è collega nell'impiego
Al padre mio. Ha gran fortune, e amico
Gli è tal che si può dire
Quasi un altro lui stesso.
Isab. Ottima cosa!
Dirò al signor Anselmo ...
Ric. E quel signor Durando
Ove si sta al presente?
Isab. È nel casino.
Ric. Addio ...
Isab. Senti ...
Ric. Ma credi ... (o rio destino!)
Lascia ch'io parta adesso ...
Ci rivedremo, o cara ...
(Non trovo più me stesso;
Sento gelarsi il cor.)
Ah! se pietà ne' Numi
Desta un afflitto amante,
Pietade in tale istante
Implora il mio dolor.
Guai se scoperto io sono,
Più non avrei perdono!
Vedrai ... saprai ... vorrei ...
Non so ... dirò ... tu sei ...
Ah! mi perdona, o sposa;
È giusto il mio penar.

SCENA XI.

Isabella, poi il Barone.

Isab. Lo compatisco, ma eccessivo parmi
Il suo timore. Io penso la scoperta
Porre a profitto, (*esce il Bar.*) Ebben, signor An-
Vi piace il nuovo albergo? (selmo.
il Bar. Ottimo il trovo.
Vado, e torno fra un' ora ...
Isab. Ah!... mio signore!...
il Bar. Che c'è?
Isab. Voi pieno di bontà ...
il Bar. Lasciamo
I complimenti. Quello che ho promesso
Sono quì a mantenere.
Isab. E noi già siamo
A un primo passo!
il Bar. Che! venuto è forse
Vostro padre?
Isab. Non pur; ma seppi or ora,
Che quel signor Durando
Nell' impiego è collega
Al padre del mio sposo, ch'è assai ricco,
E che gli è amico proprio
Di confidenza!... Oh! se voleste mai
Interessarlo!...
il Bar. Sì, gli parlerò
Quando ritornerò
Isab. Ma egli è per sortire ...
il Bar. Ho inteso, e quì lo aspetto;
Che a ogn' altro mio interesse
Antepongo il far bene agli infelici.
Isab. Io parole non ho... Non v' inquietate!
(*il Barone fa un moto d'impazienza.*
È viva gratitudine!... ah! scusate!
(*entra in casa.*

SCENA XII.

Il Barone, poi Durando.

il Bar. Non vanno bene questi matrimonj;
Ma quando sono fatti
È ancor peggio disfarli. Ora pensiamo
A introdurre il discorso.
(*pensa*; *esce Dur. inosservato.*
Dur. (Per bacco! è quì il signore
Che proteggermi può nel grande affare
Per cui vado alla corte.)
il Bar. Quando verrà ...
Dur. Servo eccellenza ...
il Bar. Amico,
Quì Eccellenza non son, ma sono Anselmo.
Alla buona, e di core.
Dur. Siate certo
Eccellenza ... Signor ... che se sapeva.
Od avessi saputo ...
O avessi preveduto ... infin, vi cedo
Il casino sul fatto.
il Bar. Oh no, ch' io presto
Fo ritorno a Parigi.
Dur. Ed io ... dovrei
(*con affettato sospiro.*
Esserci già! ...
il Bar. Che mai? voi vi turbate?
Dur. Per bacco! ... e n' ho ragion.
il Bar. Mi spiace assai ...
(Cogliamo l' occasion) Se posso mai
Per il signor Durando ...
Dur. Se potete,
Rispettabile uom celebratissimo!
Voi così potentissimo!
il Bar. Alle corte. Se giusta
È la vostra domanda, voi dovete
Contar sopra di me.
Dur. S' è giusta! ... E come! ...
La storia è lunga, e avendo la bontà

In momento opportuno d' ascoltarmi
Voi vedrete un affare e giusto, e netto;
il Bar. E un esito sicuro io ven prometto.
Dur. Per bacco! e come mai
Grato mostrarmi? Io voglio palesarvi
Chi è il signor Durando.
Ma il modo! ... il modo! ... dite ...
il Bar. Eccolo il modo.
In due parole. Un giovane stordito
Ch' è figlio d' uno de' vostri colleghi,
Che dicon che sia ricco,
Ha sedotta in segreto, ed ha sposata ...
Dur. E chi mai?
il Bar. Isabella.
Dur. La figliuola
Di Gernando?
il Bar. Sì appunto.
Dur. O che bel caso!
(ridendo forte)
il Bar. Perchè non tocca a voi ...
Scusate. Or quì mi preme,
Che questo matrimonio
Venga dai genitori confermato.
Lo esige l' amistà, ch' ho per Gernando,
Al quale io parlerò. Voglion tal passo
La probità, i costumi ...
Dur. Ottimamente,
Oh infine se Gernando
Gentiluomo non è, nol son di lui
Più forse i miei colleghi. Egli è figliuolo
D' un bravo militare ... È un uom di garbo ...
Ogni poco che il padre del ragazzo
Ragionevole sia ... Poi, dopo il fatto ...
E poi ci son io ... e poi ... e poi
Ecco quel che vo far solo per voi
Al collega scriverò.
il Bar. Quest' è in bene cominciar.
Dur. Gran motivi gli addurrò.
il Bar. Quest' è un giusto seguitar.
Dur. Ond' è certo ...

il Bar. Che fin quà ...

a 2.

Niente meglio in verità.

il Bar. Ma se a caso quel collega
Se n' andasse fuor di se ?

Dur. Quest' affar lo prendo come
Una presa di rapè.
Vado a scrivere e son quà.

il Bar. Son contento per mia fè.

Dur. Quest' affar diventerà ...

il Bar. Una presa di rapè.

Dur. Ond' è certo ...

il Bar. Che fin quà ...

a 2.

Niente meglio in verità.

Dur. Poi son io il signor Durando !

il Bar. E chi mai non sa qual siete ?

Dur. E ben alto a lui parlando ...

il Bar. E che voce voi avete !

a 2.

Sì che in pugno ho la vittoria ;
E più dubbio non ci sta ...
Niente meglio in verità.

(*Durando ritorna in casino.*

SCENA XIII.

Il Barone, e Isabella.

il Bar. Son proprio consolato. Oh a tempo, a tempo!
(*a Isab. ch' esce di câsa.*
S' impegnò poco fa il signor Durando
A favor vostro. Io son quasi sicuro
Che noi sarem per guadagnare il gioco.

Isab. Come ! ...

IlBar. Il saprete. Io tornerò fra poco.
(*parte dal cancello.*

SCENA XIV.

Isabella, poi Gernando.

Isab. Giusto ciel; ti ringrazio! andiamo adesso
A consolar Riccardo. (*esce Ger. dal cancello*
Ger. Figlia! ... figlia! ...
Isab. Voi, padre mio!... (povera me!...)
Ger. Mi piacque
Farti una improvvisata.
Isab. (Non però tanto grata.)
Ger. Sappi, o figlia,
Che diman sarai sposa.
Isab. (O me infelice!)

SCENA XV.

Durando, e detti.

Dur. Oh Isabella! ... Isabella! ... addio Gernando
Ger. Così presto da noi?
Dur. Ho degli affari ...
Vi dirò poi ... Su, allegri (*ad Isab.*
Ragazza mia. Già. (*Isab. fa gran moti segreti a Dur. perchè taccia.*
Ger. Cosa? ...
Dur. Eh zitto voi. (*a Ger.*
E chi son io? Sono il signor Durando.
(*ad Isab. altamente.*
Isab. (Sempre peggio che mai!)
Ger. Ma ...
Dur. (*a Ger.*) Zitto voi. Io sono dalla vostra. (*a Isab.*
Eh per bacco! ...
Ger. Ma ...
Isab. Padre,
(*a Ger., ed opponendo a Dur. di parlare.*
Egli è il Signor Durando ...
Il mio gran protettor.
Dur. Per bacco! Il sono.
Ger. Ma ...

Dur. Zitto voi. Qui, qui ... vedete ... qui
(*cava una lettera, e vi batte sopra fortemente.*
C'è l'ultimatum. Ah! Chi sono io? ...
Sono il signor Durando, e ...
Ger. Ma ...
Isab. Per lui
(*come sopra.*
Divenir io potrò felice appieno ...
Basta solo che voi ...
Ger. Io? che? ...
Dur. Gli è pronto.
Per bacco! ...
Ger. Ma a che cosa?
Voglio saper ...
Isab. Ei ... poi ...
Dur. Gliel dirò io ...
Isab. Ah che questo, il conosco, è dover mio.
Vorrei parlar ... ma il labbro
Si gela in tal momento.
Scoprir vorrei ... ma invano
Scioglier la voce io tento.
Ah compatite un'anima,
Ch'è degna di pietà.
Deh voi tutto a lui spiegate (*a Dur.*
O mio sommo protettor.
Agli eventi voi pensate, (*a Ger.*
Che produsse un giorno amor ...
Voi saprete che in momenti
Tante volte nati sono
I più grandi avvenimenti
Sì nel tristo che nel buono ...
Voi stupire non potrete
Se la paglia a canto al foco
Tutta in fiamme andar vedrete
Alto, abbasso, e in ogni loco ...
Voi nessuna maraviglia
Vi farete se un istante
Ha prodotto un parapiglia,
Quando in mezzo c'è un amante ...

Se l'amore è un tristarello;
Se fa perdere il cervello,
Se si è detto non dicendo ...
Se si vuole non volendo...
Se si cade non cadendo ...
Sì è fatto non facendo ...
Ciel che dico!... che ragiono!...
A chi parlo?... dove sono!...
A qual voce lusinghiera
A parlar nel cor mi sento!
Sì che un tenero contento
Sol per voi mi fa sperar. (*parte.*

SCENA XVI.

Durando e Gernando, poi il Barone.

Dur. Ah ah!... Rider mi fa la sua paura.
Ci sono io. Per bacco!...
C'è quì il Signor Durando.
Ger. Ma ad un padre
È lecito sapere?...
Dur. Ecco la cosa.
Vostra figlia in segreto è fatta sposa.
Ger. Ah!... come!... (*per correr dietro a Isab. e Dur. il trattiene.*
Dur. Fermo quì ...
Ger. Voglio sapere...
Ho dritto di saper... (*esce il Bar. dal cancello.*
il Bar. Gernando mio!...
Dove così?...
Dur. Gli ho detto
L'affare tondo e schietto,
E ne fa tante smorfie. Eh! amico mio,
Ci vuol forza di spirito, e si deve
Aver occhio sui figli.
il Bar. Ma convien compatirlo.
Dur. Oh per bacco! di queste.
Non se ne fanno già al signor Durando.
il Bar. Ma non tutti per altro.

Dur. È ver; non sono
Tutti tanti Durandi. Io vo a Parigi
A maritar per forza o per amore
Il signor mio figliuolo, e ci starà.
Per bacco!... oh ci starà!
il Bar. Ve lo desidero.
Ma questo pover' uomo ...
Dur. È fortunato,
Essendo sua figliuola sposa al figlio
D' un mio collega, e se il signor Durando
Prende sopra di se questa faccenda....
Ger. Ah! respiro.
Dur. Coraggio. Ecco la lettera,
Che scrivo al mio collega.
il Bar. Ma non so
Il nome ancor del padre dello sposo.
Dur. E voi fate, che 'l sposo ve lo dica,
E chiamatemi poi quando il saprete;
Che io la soprascritta allor farò,
il Bar. Va ben. Vi chiamerò.
Dur. Sentir bramate
La lettera?
il Bar. Lo bramo.
Dur. Ecco, ascoltate.
(*cava la lettera, e la legge.*
„ Mi duole o mio caro collega farvi sapere
„ come vostro figlio ha sposata una ragazza
„ in segreto. Essa è amabile, e perfettamente
„ educata, e il di lei padre è figlio d' un vec-
„ chio militare. Non è nobile, a dir vero,
„ ma io son certo, che voi pensate troppo
„ bene perchè vogliate sagrificare ai diritti
„ del vostro rango l' onore d' una rispettabile
„ famiglia. So quanto si deve al rango, e
„ quanto alla giustizia ...
il Bar. Ottimamente! Avanti.
Dur. (*leggendo*) « La sposa non è ricca, ma qual
» uso più bello potete fare della vostra fortu-
» na, che d' impiegarla a riparare i torti di vo-
» stro figlio, assicurando la comune felicità!...

il Bar. Voi m' incantate. Avanti.

Dur. (*leggendo*) « Questi due giovani si amano per-
» dutamente, e la sola violenza potrebbe divi-
» derli. Voi non siete uomo da usar questo
» mezzo sempre indegno d' un buon padre
» sono ec. « (*dà la lettera al Bar.*

il Bar. A maraviglia! Bravo!

Ger. Quante grazie !...

Dur. Eh! bagatelle !... Ma occhio sui figli !...
Ringraziate poi quì il signor Barone
Che appien di me dispone,
E che s'interessò per vostra figlia.
Poi dal signor Durando
Avrete un dì argomento da imparare ...
Ma sarà troppo tardi. Quando è fatta.
(*battendo sulle spalle a Ger.*
È fatta, e, caro mio, non si baratta.
— (*parte ed entra nel casino.*

SCENA XVII.

Il Barone, e Gernando, poi Isabella, e Ricardo.

Ger. Ah quante grazie a voi signore!

il Bar. Amico,
Disapprovo siffatti matrimonj.
Ma che volete? È fatta, ed io vi prego
Perdonare alla figlia. Una fortuna
L' attende con tai nozze.

Ger. Voi potete
Dispor di me.

il Bar. Grato vi son. Venite
(*verso la casa chiamando.*
O figli !...
(*esce Isab. che si conduce per forza Ric. il quale mostra il più affannoso timore guardandosi intorno.*

Isab. (*a Ric.*) Avanti ... Ah padre mio !...

Ric. Signor !...
(*bassamente, e guardando come sopra*
Ger. Ei lo vuol. Vi perdono ! (*s'abbracciano.*
il Bar. Evviva ! evviva !...
Ma voi perchè tremate ? (*a Ric.*
E perchè intorno quì tanto guardate ?
Ric. Signore ...
Isab. Che vuol dire ?...
il Bar. Egli non crede
Alla sua sorte ancor; ma quì ho una lettera
Che dal signor Durando
È scritta al padre vostro, e dessa è tale,
Che l'affare è deciso. Resta adesso
Che mi diciate il nome
Di vostro padre onde il signor Durando
Ne faccia poi la soprascritta.
Ric. (Ah come
Palesarlo !...)
Isab. Che fu ?...
il Bar. Via; questo nome.
Isab. Al tuo silenzio io tremo;
Al tuo pallore io gelo !...
il Bar. Ma questo nome !...
Ric. O cielo !...
il Bar. È un nome proibito ?
Isab. Parla, o se taci ancora
Tu mi farai sdegnar.
Ric. Ebbene, di mio padre
Il nome ... è ...
Isab. e il Bar. Via ...
Ric. È Durando ...
il Bar. Isab. e Ger. L'ospite nostro, vostro ...
Ric. Ei stesso.
il Bar. e Isab. Perchè tacerlo a me !
Ric. Temei per l'esser mio
Trovarvi avversa al nodo.
Isab. Deh voi signore, oh dio !
(*affannosamente il Bar.*
Pensate adesso al modo ...

il Bar. Al modo !... figurarsi !...
Egli è il signor Durando !...
Chi mai va a cimentarsi !...
Io non ci vado, oibò.

Isab. e Ric. No che non può mentire
Il vostro cor sì buono.
Sì che il promesso dono
Pretendo di bontà.

il Bar. Io v' ho promesso è vero,
Ma qui c' è un cambiamento.
Vedete a quanti siete (*a Ric.*
Cagione di tormento !
Specchiarsi in ambi voi
Dovrìa la gioventù,
Vedrìa che tutto perde
Chi fugge da virtù.
Ma v'ho promesso, e vale
La mia parola un mondo !

a 4.

il Bar. Sì sì dirò ... farò ...
(La botta io prenderò ...
(Ma andate ... ritiratevi ...
(Lasciatemi ... scostatevi ...
(Farò quel che mai posso,
(Ma non so come andrà.

Isab. Ric. e Ger. (Signore, assicuratelo
(Che ognor l' obbediranno ... / obbediremo ...
(Più servi che figliuoli
(Ognor con lui vivranno ... / vivremo ...
(Ah ! il cielo in voi secondi
(Sì tenera bontà.

(*Isab. Ric. e Ger. si ritirano.*

SCENA ULTIMA.

Durando, il Barone, e i suddetti, che s'avanzano a loro tempo.

il Bar. Or pensiamo con quest'uomo
Come aversi a regolare. (*pensa.*
Per tal verso non mi piace ...
Si potria però tentare ...
Oh se siamo nell'impegno
La dobbiamo superar.
Ehi signore!
(*chiamando verso il casino.*

Dur. Mi chiamate!...
(*di dentro, ed esce subito dopo.*

il Bar. Se vi piace ...

Dur. Son con voi.
Ah! va bene? ne son certo,
Ed il padre ci ha da star.

il Bar. Voi deciso adesso avete.

Dur. Sì signore: questa è testa.
Or l'indrizzo solo resta.

il Bar. E l'indrizzo eccolo quà.
(*dà il foglio a Dur. che resta sospeso.*
Via coraggio, o figli miei....
(*escono li sopradetti.*

Dur. Quì mio figlio!... Tu!... voi!... lei!...
(*gli cade la lettera ch' è raccolta dal Bar.*

Isab. Io son rea, ma non sapea
Ch' egli fosse vostro figlio!

Ric. Mia è la colpa! ah padre mio!...

Dur. Non osar di muover ciglio!...
(*fieramente a Ric.*
A che mai mi conduceste!... (*al Bar.*

il Bar. Io non vedo quì imbarazzo ...

Dur. Si comincia da un strapazzo
(*altamente.*
Del mio rango ...

il Bar. (*leggendo un passo della lettera di Durando.*)
» Voi pensate troppo bene perchè vogliate

» sacrificare ai diritti del vostro rango l'onore
» d'una rispettabile famiglia. So quanto si
» deve al rango, e quanto alla giustizia...

Dur. Ma una povera famiglia
Non convien ...

il Bar. (*leggendo*) » Qual uso più bello potete fare
» della vostra fortuna che d'impiegarla a ri-
» parare i torti di vostro figlio?

Dur. Ma vien l'odio poi fra i sposi
Per tai nozze ...

il Bar. (*leggendo*) » Questi due giovani si amano
» perdutamente, e la sola violenza potrebbe
» separarli. Voi non siete uomo da usar questo
» mezzo sempre indegno d'un buon padre.

Dur. Ah per bacco!...

il Bar. Voi scriveste!

Dur. Non sapeva ...

il Bar. Voi diceste ...

Dur. Dissi è fatta ...

il Bar. E quando è fatta ...
(*battendo sulle spalle a Dur.*
Caro mio, non si baratta.

Dur. Ah per bacco! un contrabbando!...
Questa quì al signor Durando!
Isab. e Ric.
Fu l'amore, vi sfogate,
Ma vi prego a perdonar.

il Bar. E rimedio quì ci vuole,
E non servon le parole.
Vostro figlio impiego avrà,
E assai ben guadagnerà ...

Dur. Ah per bacco!...

il Bar. e Ger. Via cedete.

Dur. Un Durando!...

Isab. e Ric. Ah! vi movete.

Dur. Ma la gente ...

a 4. Non sa niente.

Dur. E il mio affare?

il Bar. È assicurato.

Dur. Voi m'avete disarmato. (*al Bar.*

(*si forma attitudine*)
Sì, venite, vi perdono,
E di cor vi vo abbracciar.

TUTTI

Lieti in giubilo corriamo
A goder sì amico giorno;
E i bei doni ci doniamo
Della pace e dell' amor.

FINE.